

Isabella Matticchio & Luca Melchior (eds)

Languages in contact

Official bilingualism and
multilingualism in Europe:
Austria, Croatia, Italy, and Slovenia

Languages in contact
Official bilingualism and multilingualism in Europe:
Austria, Croatia, Italy, and Slovenia

edited by
Isabella Matticchio & Luca Melchior

Fach – Sprache – Kommunikation

herausgegeben von
Franziska Heidrich-Wilhelms und Klaus Schubert

Band 6

Languages in contact
Official bilingualism and multilingualism in Europe:
Austria, Croatia, Italy, and Slovenia

edited by
Isabella Matticchio & Luca Melchior

UV Universitätsverlag
Hildesheim

Hildesheim

2025

Languages in contact
Official bilingualism and multilingualism in Europe:
Austria, Croatia, Italy, and Slovenia

edited by
Isabella Matticchio & Luca Melchior

UV Universitätsverlag
Hildesheim

**Hildesheim
2025**

Impressum

Bibliografische Information der DNB

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über: <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Urheberrechtsvermerk

© Die Autor*innen dieses Bandes.

Jede Verwertung außerhalb der Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung der Autor*innen und Herausgeber*innen unzulässig.

All the chapters in this volume have undergone double-blind review.

Open Access

Das Werk steht im Internet kostenfrei als elektronische und screenreaderfähige Publikation (Open Access) zur Verfügung unter:
<https://doi.org/10.18442/fsk-6>

Creative Commons Nutzungslizenz

Die elektronische Publikation ist mit der Creative-Commons-Nutzungslizenz „Namensnennung – Nicht-kommerziell – Keine Bearbeitung 4.0 International“ versehen. Weitere Informationen unter:
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.en>

Satz und Layout

Franziska Heidrich-Wilhelms, Universität Hildesheim

Umschlaggestaltung

Universitätsverlag Hildesheim

Universitätsverlag Hildesheim

Universität Hildesheim, Universitätsverlag, Universitätsplatz 1
31141 Hildesheim
[uvredakt\(at\)uni-hildesheim.de](mailto:uvredakt(at)uni-hildesheim.de)
[www.uni-hildesheim.de/uhi-forschung/
forschungsunterstuetzung/universitaetsverlag](http://www.uni-hildesheim.de/uhi-forschung/forschungsunterstuetzung/universitaetsverlag)

2025

Contents

ISABELLA MATTICCHIO & LUCA MELCHIOR

Languages in contact: Official bilingualism and multilingualism in Europe – An introduction..... 9

MARINA BARBIĆ-POROPAT & IVA PERŠIĆ

Italiano e croato a contatto: il caso del linguaggio amministrativo in Istria.....25

SANDRO PAOLUCCI & NIVES LENASSI

Tradurre per la comunità linguistica italiana del Litorale sloveno: osservazioni su alcune scelte traduttive nei testi amministrativi 37

EMMERICH KELIH

Korpuslinguistische Infrastruktur für das Kärntner Slowenische – was braucht es? Ein kurzer Forschungsbericht.....71

MATEJKA GRGIČ

Bi- and Multilingualism between Italy and Slovenia: New findings in language planning.....87

GABRIELE ZANELLO

Il lessico della religione nel friulano attuale: l'elaborazione di una lingua liturgica.....113

FRANCO FINCO

Il friulano nei giornali negli ultimi dieci anni.....145

RUTH VIDESOTT

Kleinsprachen in Corona-Zeiten – Öffentliche Kommunikation im Ladinischen im Spannungsfeld zwischen Italienisch und Deutsch 183

Authors.....221

Languages in contact
Official bilingualism and multilingualism in Europe:
Austria, Croatia, Italy, and Slovenia

Sprachen im Kontakt
Amtliche Zweisprachigkeit und Mehrsprachigkeit in
Europa: Österreich, Kroatien, Italien und Slowenien

Lingue in contatto
Bilinguismo ufficiale e multilinguismo in Europa:
Austria, Croazia, Italia e Slovenia

Il lessico della religione nel friulano attuale

L'elaborazione di una lingua liturgica

GABRIELE ZANELLO

1 Introduzione

L'uso del friulano in un contesto religioso, e più specificamente all'interno dei riti liturgici, non ha preso avvio soltanto a partire dai recentissimi riconoscimenti ufficiali della lingua "minoritaria" (Legge n. 15/1996; Legge n. 482/1999; Legge n. 29/2007), ma è attestato da una tradizione secolare. Benché le testimonianze indirette siano precedenti, è dalla metà del XVIII secolo che il materiale testuale, manoscritto o a stampa, diviene disponibile con una certa continuità. Una frattura decisa nella prassi si è avuta con l'avvento del fascismo, mentre gli anni successivi al Concilio Vaticano II, caratterizzati dall'introduzione della liturgia nelle lingue parlate, hanno visto il fiorire di iniziative finalizzate a predisporre i materiali necessari al fine di rendere possibili le celebrazioni in friulano. Benché con l'approvazione dei *Lezionari*, avvenuta nel 2001, il friulano sia divenuto *de facto* lingua liturgica, si attende tuttora che venga accolta ufficialmente la più recente traduzione del *Messale*: infatti i vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, riuniti ad Assisi per la 78^a assemblea generale straordinaria, nella votazione svoltasi il 15 novembre 2023 hanno fatto mancare il *quorum* necessario a licenziarla. Tuttavia nel frattempo numerosi passi sono stati compiuti, i

sussidi liturgici sono stati da tempo approntati e molti testi di riferimento sono ormai disponibili (tra questi, per esempio, la traduzione integrale della Scrittura, che ha potuto ricevere i necessari riconoscimenti proprio in forza della normativa approvata nel frattempo); la prassi celebrativa, insomma, è consolidata, anche se – salvo rari casi – rimane saltuaria.

Pur nella sua sinteticità, questa breve panoramica intende far comprendere alcuni dei problemi che si sono posti nel momento in cui si è dovuta affrontare la reintroduzione del friulano in ambito liturgico (un processo che, anche a causa della mancanza di una conduzione ufficiale, nel corso del tempo ha conosciuto incertezze, battute d'arresto, fughe in avanti, incongruenze, diletterismo e volontarismi talora precipitosi). Il contributo presenta alcuni di tali problemi offrendo sia una disamina organizzata secondo il filo diacronico, sia un quadro della situazione in prospettiva sincronica. A livello diacronico si potranno valutare con più attenzione, per esempio, i fenomeni di conservazione e di innovazione che hanno riguardato il lessico religioso nelle diverse fasi. In stretto rapporto con la diacronia, e a partire dai materiali e strumenti recentemente predisposti, sarà necessario nell'ottica sincronica tentare di comprendere quali siano stati i criteri che hanno guidato l'organizzazione e l'ampliamento di questo settore lessicale in vista dell'elaborazione di una lingua culturale.

Per praticità ho raggruppato i documenti scritti nei quali il lessico della religione emerge in modo significativo secondo tipologie e periodi nei quali possiamo riconoscere fenomeni simili o tendenze prevalenti.

2 Il friulano antico, tra conservazione e innovazione

La prima fase è quella del friulano antico. Negli ultimi decenni, attraverso l'edizione di un consistente numero di manoscritti del XIV e XV secolo, molti interessanti materiali conservati in vari fondi del

Friuli sono stati proposti all'attenzione degli studiosi che si occupano della *scripta* friulana delle origini, e vengono rese possibili specifiche indagini nel settore della lessicografia. Per un sondaggio sul lessico della religione nel friulano delle origini mi sono servito di due glossari allestiti a margine di tale lavoro di edizione.

Il primo di essi è il repertorio lessicale che conclude la serie dei *Quaderni gemonesi del Trecento*, che consta di circa 2000 voci, attinge alle numerosissime carte in volgare appartenenti alle tre serie della Pieve di Santa Maria, dell'Ospedale di San Michele e dei Massari del Comune di Gemona del Friuli. I cinquantatré quaderni pubblicati coprono un arco temporale che va dal 1311 all'anno 1400, anche se la maggior parte di essi risale alla seconda metà del secolo, e in particolare all'ultimo quarto (cfr. Vicario 2013: 13–16; ma anche Vicario 2014).

Nel repertorio relativo a Gemona ho individuato 170 termini relativi alla religione; 131 di questi (ca. 77%) sono tuttora in uso; 118 (ca. 69%) non hanno subito variazioni, mentre 13 (ca. 8%) appaiono leggermente modificati, sovente per l'influenza del corrispettivo

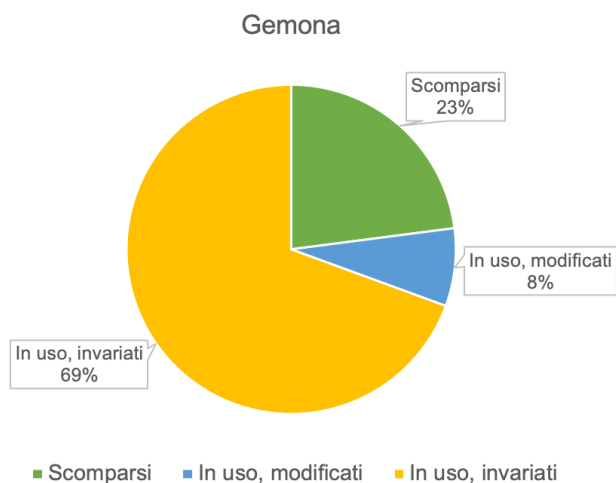


Fig. 1: Lessico della religione nei quaderni gemonesi del Trecento

termine italiano: *aluminar*, *alumenà*, *luminà* ‘illuminare’ (oggi *iluminà*), *chuva* ‘cupola, abside’ (oggi *cube*), *cleri* ‘chierico, ecclesiastico’ (oggi *cleric*), *Cresima* ‘Quaresima’ (oggi *Coresime*), *Deu* ‘Dio’ (oggi *Diu*), *impol(l)a* ‘ampolla’, pl. *enpoli* (oggi prevale *ampole*, ma *impole* rimane testimoniato), *priul* ‘prioro’ e *priola* ‘priora’ (oggi rispettivamente *priôr* e *priore*), *saltyeri* ‘salterio, libro dei salmi’ (oggi *salteri*), *vumeral* ‘omeroale’ (oggi *omerâl*). Soltanto 39 (cioè ca. 23%) sono scomparsi.

Anche per la città di Udine sono state messe a disposizione negli ultimi anni le edizioni di numerosi manoscritti in volgare friulano delle origini; un volume riunisce i materiali lessicali – anche in questo caso si tratta di circa 2000 voci – accanto a quelli antroponimici e toponomastici (cfr. Vicario 2012). Il lasso temporale sul quale si distribuiscono le carte è piuttosto ampio, ma il secolo più rappresentato è il Quattrocento. Inoltre i volumi pubblicati nella collana della Biblioteca Civica di Udine riguardano anche alcune carte provenienti da altre località, come Cividale, Tricesimo e Venzone, anche

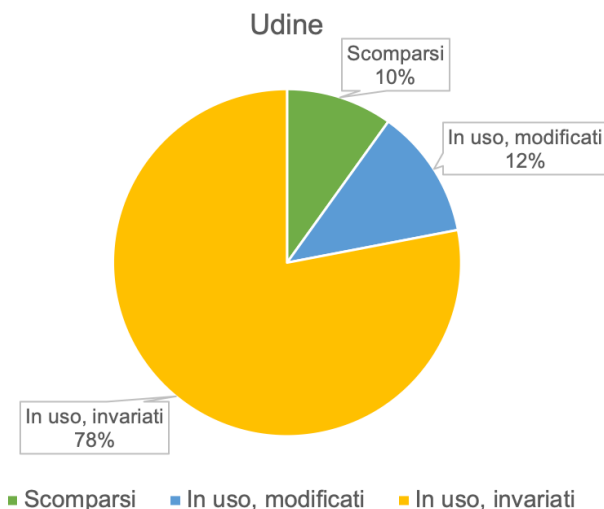


Fig. 2: Lessico della religione nelle carte udinesi del Trecento e del Quattrocento

se la maggior parte dei documenti è comunque riferibile a istituzioni udinesi.

Nel repertorio di Udine i termini individuati sono soltanto 91, e ben 82 di essi (ca. 90%) risultano conservati; fra questi, soltanto 11 rivelano modifiche: *paravis* ‘paradiso, regno di Dio’ (oggi *paradís*), *Purgitori* ‘Purgatorio’ (oggi *Purgatori*), *sigristie* ‘sagrestia’ (oggi *sacristie*). Quelli scomparsi sono 9 (ca. 10%).

La somma delle due raccolte di lemmi, depurata dei doppioni, è di 203 voci, 159 delle quali (ca. 78%) si sono conservate (17 con lievi modifiche), mentre 44 (ca. 22%) sono scomparse.

Chiaramente le voci individuate in questi due repertori riguardano per lo più oggetti concreti, e non tanto l’ambito del lessico teologico. Per ragioni di sintesi ho preferito concentrare le riflessioni sulle voci cadute in disuso, tentandone una classificazione.

Tra i ministeri e i servizi liturgici risultano scomparse le forme *cantador* (e *chantador*) ‘cantore’ (benché attestata nei dizionari), *previt* (e *prevet*) ‘prete, sacerdote’, *arçiaul* (e *arciaul*, *arciault*,

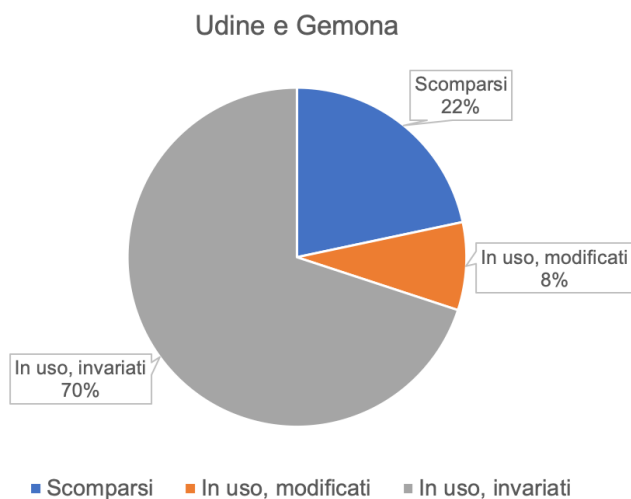


Fig. 3: Lessico della religione nelle carte udinesi e gemonesi del Trecento e del Quattrocento

arciaglul, arciagolo, arciavol, arciaवल) ‘arcidiacono’, *çaul* ‘dalmatica, veste del diacono’ e *sot çaul* ‘tunicella, veste del suddiacono’ (ma anche i rispettivi ministeri); queste forme peraltro iniziarono ben presto a convivere con il venetismo *çago* ‘diacono’, oggi conservato con il significato di ‘chierichetto’.

Diverse sono state le perdite tra i termini relativi alle festività e ricorrenze: *anuf* ‘capodanno, primo giorno dell’anno’; *Aresolaçion* (e *Resolaçion*) ‘Resurrezione (del Signore)’, *Chuarp de Deu* (e *Quarp di Dio*, forse *Qur di Deu*) ‘Corpus Domini’, *Ognasent* (*Ognisent*) ‘Ognissanti’, *perdonança* (*perdenança*) ‘perdono’ (nel senso di festa liturgica con processione e indulgenza, p.es. *Corpus Domini*); e le celebrazioni di suffragio nelle diverse commemorazioni della morte di un defunto: *intrentesin* (e *inrantessim, trentesimo, trantesim*) ‘trigesimo, celebrazione per i trenta giorni’, *setaf* e *setal* ma anche *sitimine* per il settimo giorno.

Registra alcune significative sostituzioni l’ambito delle azioni rituali: *asegrà* (o *segrà*) e *consegrà* ‘consacrare, benedire’ (oggi l’italianismo *consacrà*), *chomunià* ‘comunicare, prendere la comunione’ (oggi prevale l’italianismo *comunicà*, ma in varietà conservative si registra ancora *comunià*), *inoleà* ‘dare l’olio santo, l’estrema unzione’ (soppiantato dalla perifrasi *dà il vueli sant*). Ma in questo settore mette conto isolare le voci caratterizzate, sul piano etimologico, dal comune suffisso *-atio, -ationis*: *obleçion* ‘oblazione, offerta, donazione’, *ricion* ‘orazione, preghiera’, *Salutaçion* ‘Salutazione (della Vergine)’ (quindi probabilmente la scena dell’annunciazione), *schoniuracions* ‘scongiuri, invocazioni’, *scumilichacion* (e *schumilaçion*) ‘scomunica’, *suscitaxon* ‘resurrezione’ (oltre ad *Aresolaçion* e *Resolaçion*).

Anche i termini relativi agli oggetti di uso liturgico registrano diverse cadute: *archa* ‘bara’ (e *archuca* ‘piccola bara’) è sostituito dal prestito *casse*; sono spariti *astil* ‘asta, astile’, *cendal* ‘zendado alla veneziana’ e ‘stoffa per paramenti’, *paternoster* ‘sorta di rosario’ (non dunque ‘colchico’, come si traduce nel repertorio udinese; cfr. Vicario

2012: 214), *planchuz* ‘panchetta’, *guarda* ‘sorta di rosario’, *Saintitat* (e *Santitat*) ‘reliquiario’ (non ‘Santità, il Signore’, come ipotizza il glossario gemonese; cfr. Vicario 2013: 159); la scomparsa dei relativi oggetti rende incerta la comprensione di voci come *chuchulary* (forse ‘cocolla’) e *glovis* (forse ‘candelabri a due braccia’); mentre a *lanterna* (e *lanterno*, *lenterna*) e *chiampanuça* ‘piccola campana, campanella’ oggi si preferiscono rispettivamente *ferâl* e *cjampanute* (o il prestito *campanel*). Tra gli spazi sacri sono scomparsi *cur* ‘coro, parte della chiesa’ (oggi per tutti gli usi prevale l’italianismo *coro*) e *inperi* ‘presbiterio’.

Raccolgo infine alcune ulteriori voci significative: *chonseladris* ‘consolatrice’ (come attributo della Vergine), *çù* ‘sacra rappresentazione’, *maytine* (o *matini*) ‘mattutino, ufficio ecclesiastico’, *plant* ‘planctus Mariae’, *Vuagnely* ‘Vangelo’ (forma simile a molte altre attestate nei dialetti italiani settentrionali ma oggi sostituita da *vanzeli*).

3 La fase delle prediche e dei catechismi

La tematica devota affiora in modo saltuario anche nella poesia dei secoli successivi (si pensi a Girolamo Biancone, a Giovan Battista Donato o anche a Ermes di Colloredo), ma una vera e propria nuova fase si apre verso la metà del Settecento, quando catechismi friulani a stampa e prediche manoscritte offrono con inattesa abbondanza materiali estremamente utili alla nostra indagine.

Dalla metà del XVIII secolo, infatti, la produzione di argomento devoto si moltiplica a dismisura, distribuendosi per giunta su filoni diversi; più facilmente controllabile quello dei catechismi e dei libretti di preghiere a stampa: se ne contano una ventina, sia dei primi che dei secondi, soltanto tra metà Settecento e fine Ottocento (ma in alcuni casi si tratta di ristampe o riedizioni); per i catechismi manoscritti, invece, così come per le migliaia di prediche friulane disperse (e spesso in pericolo) tra decine di archivi privati, pubblici, parrocchiali

e diocesani, pur a fronte di una bibliografia molto ampia (cfr. Corgnali 1920–1922; Pellegrini 1987: 219; Zanello 2003: 13–15) si lamenta l’assenza di un inventario che consenta almeno di avere una idea più precisa della consistenza di una documentazione tanto ricca quanto eterogenea.

Come attingere, dunque, a questo patrimonio per cogliere alcune linee di tendenza abbastanza definite in relazione all’assecondarsi di una lingua per il culto? Il lavoro su questi materiali mi ha permesso di rilevare alcuni orientamenti parzialmente divaricati: per un verso, infatti, mi sembra che la prassi della predicazione abbia favorito l’insorgere, se non di una vera e propria koinè, almeno di una tendenza alla “demunicipalizzazione” della lingua parlata (anche per non incorrere nell’ironia da parte di parrocchiani che ascoltavano un predicatore parlante una varietà diversa dalla propria); inoltre è possibile rilevare anche una certa convergenza di scelte grafiche; per l’altro verso, invece, le soluzioni di ciascun sacerdote possono essere estremamente diversificate sul piano lessicale, sintattico, stilistico, retorico e, ovviamente, contenutistico. Un frammento da un anonimo predicatore verosimilmente ottocentesco permette di dare conto di questi aspetti:

A consolazion plui fondada dei vers devotz di Maria, dirai che avind jè come Mari di Diu ricevuda da Diu medesim una grazia proporzionada alla soo divina Maternitat, jè fatta plui granda di dutg i Agnui, di dutg i Santz del Paradis. *Dei matris, et servorum Dei, infinitum est discrimen* (Suar. tom. 1. in 3. p. dis. 28. sect. 4). Però nus assicura San Bernardin, che nel moment istes della soo Concezion fo Maria Vergine amada da Diu sora dug i Santz: *Super omnia tabernacula Jacob* [Ps 86,2]; parcè che fin da chel istant Diu la amava come chee la qual doveva jessi la soo santa Mari. Nus assicura di plui che Gesù Crist si è fat om plui in grazia della soo Santissima Mari che a riuard di dut il Gener uman. E par veritat, dellis undis partz della vita di Gesù Crist, lis primis diis forin da Lui impleadis a rindi perfetta la soo santa Mari, vivind in soo compagnia drenti a pizzula ghiasa; e l’ultime part, cioè i trei ang della soo Predicazion, l’ha impleà sullis pubblicis stradis a rindi perfetta la soo Glesia. E dut chest cun tanta esultanza del so cur divin, che stand in compagnia della Vergin santissima, si diis che Lui riposava: *requievit in tabernaculo meo*, Act. 10.38 [*recte*

Eccli 24,12]; e nell'ammaestrà la soo Glesia, si diis che la ammaestrava di passàz: *pertransiit benefaciendo* [Act 10,38]. E dut chest par fanus comprendi che Maria Santissima fo fatta da Gesù Crist come l'ogget principal della soo divina Incarnazion: *Virgo mater Dei, solum opus Incarnationis*. S. Idelf. lib. de virg. Us diis vulintir chestis robis, sibben altis e difficils a intindisi, acciò procurais di concepì una stima simpri plui granda della santitat della Mari di Diu e dell'abbondanza di Graziis che jè in fuarza di chesta gran santitat contèn in se stessa e va dispensand a dug i fedei in una maniera che no ha mai fin. (Zanello 2003: 409)

Su tutti i piani (e soprattutto su quello sintattico) è palpabile la fisionomia italianeggiante, anche se uno sguardo analitico permette di delineare un quadro più variegato almeno per il risvolto lessicale. Il vocabolario friulano di ambito religioso, infatti, non è composto soltanto da prestiti dall'italiano (come *predicazion*, *ammaestrà*, *incarnazion*...) o da parole di trafilatura etimologica incerta perché affini all'italiano (*consolazion*, *grazia*, *maternitat*, *concezion*, *santitat*...), ma anche parole che derivano direttamente dal latino (*agnui*, *santz*, *paradis*, *cur divin*, *Mari*, *Glesia*, *fedei*...). È facile intuire come in quest'ultima categoria – quella delle voci schiettamente friulane – rientrino le parole afferenti al lessico fondamentale o di alto uso (e in questi casi l'accezione tecnico-specialistica di ambito religioso sarà soltanto una delle tante), mentre invece sono generalmente italianismi le parole riferibili al lessico comune o quelle che possiedono come unica accezione quella tecnico-specialistica.

4 Dalle traduzioni dei salmi alla poesia religiosa

Abbiamo visto come la predicazione appaia poco interessata alle questioni di “genuinità” linguistica, e come in generale non esiti a mutuare la terminologia dall'italiano: non soltanto per colmare i vuoti nel lessico (quindi con prestiti di necessità), ma spesso anche in modo del tutto gratuito (e dunque con prestiti di lusso), come cifra di preziosità stilistica.

Le traduzioni e gli adattamenti che si rendevano necessari per pubblicare i catechismi a stampa e i libretti di preghiere obbligavano invece a esplorare con maggiore oculatezza e in modo meno corrico le risorse della lingua. I catechismi erano più o meno esemplati sulla dottrina breve del cardinale Bellarmino (“tradotte fedelmentri in lenghe furlane”, rimarcano i titoli), e dunque contenevano anche le traduzioni delle “orazioni ordinariis”: *Pater noster*, *Ave Maria*, *Symbolum apostolorum* (*Credo*), *Salve Regina*, *Angele Dei*, *Angelus Domini*, Atti di virtù (fede, speranza, carità, contrizione ecc.). Il lessico di questi testi non è complesso, ma è degno di nota lo sforzo, seppur minimo, di trovare un’adeguata resa friulana a espressioni che, per quanto comuni in ambito liturgico, potevano apparire opache, come “Ave” e “Salve”, talvolta rese entrambe con “Dio us salvi” (come per esempio in una *Dottrine cristiane* a stampa del 1770, cfr. Ellero 1972: 31).

Più o meno nello stesso periodo anche un preciso libro biblico, quello dei Salmi, inizia a diventare oggetto di traduzione in friulano. Risalgono infatti alla seconda metà del Settecento due versioni complete: quella in versi di don Giuseppe Maria Maroni e quella in prosa di Alessandro Goglia; l’Ottocento, invece, concede soltanto prove parziali, ma tutt’altro che trascurabili per i contorni della loro fruizione: i salmi inseriti da don Antonio Leonardis nel proprio libretto di preghiere del 1820 (cfr. Leonardis 1820) sembrano prevedere un contesto di vera e propria prassi liturgica (si tratta, infatti, della traduzione di una parte del *Rituale Romanum*), mentre i sette salmi penitenziali proposti in versi da don Giovanni Battista Gallerio in un opuscolo a stampa appaiono rivolti più che altro alla devozione personale. Ma proprio Gallerio è protagonista della produzione e della disseminazione di una notevole quantità di testi poetici devoti che in seguito avrebbero contribuito ad alimentare copiosamente il canto sacro in friulano, in un continuo processo “ascendente” e “discendente”. Molti dei testi di questo sacerdote sono tuttora in uso nella

liturgia, e pertanto gli esempi si potrebbero moltiplicare senza difficoltà. Anche in un brano complesso come la traduzione dell'inno *Vexilla Regis prodeunt* – notevole per respiro poetico e per fedeltà all'originale – appare complessivamente limitato il numero di italianismi vistosi: p.es. *eco* 'ecco', *trono*, *riscatt* 'riscatto' (Gallerio 1863: 7–8).

Se si prescinde da quella dei salmi, mancano ancora, nell'Ottocento, versioni di libri biblici. Unica deroga, la traduzione del vangelo di Matteo promossa nel 1860 da Luigi Luciano Bonaparte per i tipi londinesi di Strangeways and Walden (cfr. Dal Pozzo 1860): una prova che risponde però a interessi linguistici. Tuttavia lo sfondo cambiò in modo radicale con la riforma liturgica avviata dal Concilio ecumenico Vaticano II.

5 L'età postconciliare

Negli anni del postconcilio, infatti, si moltiplicarono le iniziative di traduzione, spesso tra loro irrelate, di singoli libri biblici: è un aspetto importante di un momento non soltanto carico di attese per il futuro politico e culturale del Friuli, ma altresì ricco di sfide anche per la fase postconciliare che la chiesa locale stava attraversando. Sui vangeli iniziò a lavorare, tra gli altri, don Francesco Placereani, la cui attività si collocava nel complesso quadro di quel movimento di autonomismo politico che, in modo più intenso a partire dagli anni Sessanta, stava coinvolgendo in prima persona numerosi esponenti del clero diocesano. Alcuni di loro si erano raccolti, insieme con diversi laici, in un'associazione denominata "Int furlane", che si impegnò, negli anni Settanta, anche al fine di pubblicare le traduzioni friulane predisposte dallo stesso don Placereani e da don Pietro Londero. La versione integrale della *Bibie*, in otto artistici volumi, uscì fra il 1984 e il 1993, e quindi in gran parte dopo la morte di Placereani, scomparso nel 1986 (cfr. Bellina/Placereani 1984–1993). E soltanto nel

1997 i friulani poterono prendere in mano in un unico volume la *Bibie* completamente revisionata da Bellina (cfr. Bellina 1997, 2018).

Ma già negli anni Settanta, mentre iniziava a tradurre i libri biblici, Placereani avviava la preparazione del *Messale* in friulano (completo di lezionario), nel quale confluivano i brani biblici che lui e don Pietro Londero andavano traducendo. Nel 1971 uscì il *Messal furlan pes domeniis e pes fiestis grandis par l'an A*, nel 1973 quello per l'anno B, nel 1977 l'edizione per l'intero ciclo triennale (cfr. Placereani 1977). Si noti, peraltro, che l'autorità ecclesiastica ne permetteva l'uso soltanto per seguire la messa a livello personale, anche se di fatto quel messale è stato utilizzato (e viene tuttora utilizzato) dai sacerdoti per celebrare l'intera messa.

Le traduzioni di Placereani e Londero si distinguono non soltanto per le finalità esplicitamente pastorali e liturgiche, ma anche per le solide competenze dei traduttori, che emergono in modo limpido dall'apparato delle note. Generalmente il testo è reso in modo semplice, comprensibile, immediato; la lingua è di indole popolare. Alcune differenze si colgono però nel volume contenente gli *Atti degli apostoli*, le *Lettere* e l'*Apocalisse* (cfr. Londero/Placereani 1972): più precise e limате, ma anche più incolori le traduzioni di Londero, più ruvide, intuitive e impulsive quelle di Placereani, ma in fin dei conti più vivide e genuine sul piano linguistico. Il temperamento di Placereani emerge senza freni nella traduzione dei salmi (cfr. Placereani 1974), che talvolta si segnalano per libera espressività e intensità poetica anche a scapito della desiderabile fedeltà all'originale.

La traduzione dei testi biblici e liturgici iniziata dopo il Vaticano II è un'esperienza completamente diversa dalle precedenti, e non soltanto per il nuovo sfondo anche teologico, liturgico e pastorale nel quale essa si colloca, ma anche per la maturazione di nuove consapevolezza che coinvolgono numerosi altri piani: quello politico, con la rivendicazione di autonomia amministrativa da parte della regione friulana; quello linguistico, grazie alla nuova luce che gli studi

avevano gettato sul friulano soprattutto a partire da Graziadio Isaia Ascoli, ma anche in virtù della nuova sensibilità per la lingua che lentamente è venuta maturando negli autori e nei traduttori. Bisogna inoltre tenere presenti alcuni altri fattori di particolare importanza:

- (1) il lavoro compiuto per la traduzione dei libri biblici ha indubbiamente agevolato quella dei testi liturgici, i quali molto spesso sono basati su quelli scritturistici; in situazioni come queste, infatti, il linguaggio biblico è utile a orientare quello eucologico;
- (2) la tradizione di testi di argomento religioso e di uso devoto alla quale era possibile attingere dopo il Vaticano II era molto ampia, antica di almeno due secoli e assai variegata, essendo composta sia da testi colti che da testi popolari, dalla tradizione scritta ma anche da quella orale rilevata dagli etnografi, da brani d'autore noto e di autore ignoto; forse, però, sarebbe stato necessario conoscere e sfruttare di più questo patrimonio;
- (3) a differenza di quanto accadeva nel periodo precedente, l'attività traduttiva veniva sia orientata dalle indicazioni magisteriali, sia facilitata dalla possibilità di confronto con quanto avveniva in altre lingue.

A proposito di quest'ultimo punto è necessario fare riferimento alla "Quinta istruzione per la retta applicazione della costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgia", intitolata *Liturgiam authenticam* e promulgata il 28 marzo 2001 (Congregazione 2001). In particolare, la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti in tale documento

- ribadiva che "le traduzioni vanno fatte direttamente dai testi originali, cioè dal latino per quanto riguarda i testi liturgici di composizione ecclesiastica, dall'ebraico, aramaico o greco, se è il caso, per quanto concerne i testi delle Sacre Scritture" (Congregazione 2001: n. 24);

- faceva presente la necessità di elaborare, per ogni area linguistica, “uno stile sacrale, che si possa riconoscere come linguaggio propriamente liturgico” (Congregazione 2001: n. 27);
- raccomandava di non appiattire l’espressione liturgica con termini astratti e vaghi, dal momento che “la traduzione letterale di locuzioni che nella lingua popolare suonano inconsuete può di fatto stimolare l’interesse dell’uditore e dare l’occasione di trasmettere una catechesi” (Congregazione 2001: n. 43).

Poco prima dell’uscita di questa istruzione, era stata annunciata la pubblicazione della terza edizione tipica del *Missale Romanum*, approvata da Giovanni Paolo II il 10 aprile 2000, comparsa solo nel 2002 e seguita, nel 2008, dall’*Editio typica tertia emendata* (Missale 2002, 2008).

A questi documenti e a questa terza *editio typica*, dunque, si dovette fare riferimento nel momento in cui venne affrontata la nuova traduzione in lingua friulana del *Messale Romano*, e ne vennero realizzati alcuni prototipi (cfr. Bellina 2006) al fine di avviare ufficialmente l’iter di approvazione da parte delle autorità competenti. Bisogna inoltre ricordare che, sulla base di quanto disposto dalla lettera apostolica in forma di “motu proprio” di papa Francesco *Magnum principium* del 3 settembre 2017, con la quale viene modificato il can. 838 del codice di diritto canonico, responsabilità e autorità per la traduzione dei testi liturgici nelle lingue moderne spettano ora alle conferenze episcopali nazionali e regionali, mentre è ridimensionato il ruolo della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Come è stato ricordato all’inizio (§ 1), in questo preciso momento (marzo 2025) l’iter di approvazione della traduzione appare incomprensibilmente inceppato (cfr. Zanello 2024).

Desidero ora prendere in esame alcuni problemi di traduzione che si sono posti a diversi livelli.

5.1 La traduzione dei nomi biblici

Un primo problema che si può riscontrare nelle traduzioni della Scrittura ma che ovviamente si rifrange anche sulla lingua dei testi liturgici è quello della traduzione dei nomi biblici. Per avere un'idea anche minima della complessità della questione sarebbe utile, per esempio, dare uno sguardo sinottico a diverse traduzioni di un testo estremo, la genealogia di Gesù contenuta in Mt 1,1–18 (cfr. Zanello 2022: 719).

Al di là del prevedibile (ma non scontato) ricorso all'onomastica tradizionale, una disamina approfondita sull'onomastica biblica permetterebbe di osservare un progressivo affinamento delle soluzioni traduttive relative ai nomi biblici. Mentre la fase più antica (sette- e ottocentesca) oscillava tra nomi del repertorio patrimoniale e forme della lingua-tetto italiana, nelle esperienze più recenti si è ricercata una maggiore coerenza e si sono applicate alcune regole di standardizzazione, anche riattivando, a partire dai nomi latini, certi processi fonologici tipici del friulano (p.es. la caduta delle vocali finali diverse da -A, e il passaggio di -A ad -e). La fase successiva al Concilio, nella quale si è assistito a un fiorire di prove di traduzione, è stata quella più esposta a soluzioni incoerenti o addirittura divergenti rispetto alla tradizione, e ciò soprattutto a causa di scelte grafiche che si limitavano semplicemente a registrare la pronuncia friulana della forma italiana dei nomi propri (p.es. le affricate postalveolari sonore, pronunciate come occlusive palatali e rese con il digramma <gj> impiegato dalla “Scuele libare furlane” proprio in questi contesti). Un esempio chiarisce efficacemente questa dinamica (Tab. 1).

In generale, a differenza di quanto è avvenuto in altre lingue, nelle versioni friulane si è rinunciato a riproporre i nomi propri semplicemente nella forma greca traslitterata o in quella latina (p.es. in tedesco: *Knidos*, *Mindos...*; *Publius*, *Quintus Memmius*, *Sostratus*, *Titus Manius...*), anche se nel corso del tempo sono filtrate forme più o meno vincolate all'uso grafico latino.

Ebraico	Greco	Latino	Italiano	Friulano
יהושע / <i>Yêhošûa</i>	Ἰησοῦς / <i>Iêsous</i>	<i>Īsūs</i>	<i>Gesù</i>	(forme influenzate dall'italiano) <i>Gesù,¹ Gjesù²</i>
			Friulano (forme di trasmissione popolare) <i>Jèsus,³ Jésus,⁴ Jesu,⁵ Jèsu,⁶ Jesù⁷</i>	

Tab. 1: Il nome di *Gesù* nelle lingue bibliche e le sue forme nelle traduzioni friulane dei libri biblici

5.2 La traduzione di “gratias agere”

Nei libri liturgici di lingua italiana l’espressione “gratias agere” viene tradotta ordinariamente con “rendere grazie”, ma talvolta con il verbo *ringraziare*; questa seconda espressione viene preferita da quanti riconoscono che la traduzione letterale “rendere grazie” è lontana dal linguaggio comune. Per orientare le scelte traduttive il liturgista Cesare Giraudo (2003: 189–192) propone di risalire non soltanto al verbo greco *eucharistein*, ma addirittura all’ebraico *yadàh*, che si

¹ Si trova nella maggior parte dei catechismi e dei libretti di preghiera del’700 e dell’800, ed è attestata anche in Pirona, Carletti e Corgnali (1992: 374).

² Si trova nella maggior parte dei catechismi e dei libretti di preghiera del’700 e dell’800, ed è attestata anche in Pirona, Carletti e Corgnali (1992: 374).

³ Attestata da Pirona (1871: 824).

⁴ Attestata da Pirona, Carletti e Corgnali (1992: 485).

⁵ Adottata in Zampa (1932).

⁶ Attestata da Dal Pozzo (1860), Pirona (1871: 824), Pirona, Carletti e Corgnali (1992: 485).

⁷ È la forma adottata in Maroni (1772) e in Bellina (2018) (ma anche da Otmar Muzzolini negli anni Settanta, don Aldo Moretti, don Claudio Bevilacqua e Gianni Nazzi negli anni Novanta e oltre); attestata da Pirona, Carletti e Corgnali (1992: 485).

potrebbe rendere con ‘confessare la bontà’ (di qualcuno). La scelta di considerare l’espressione nel quadro della storia delle traduzioni e degli inevitabili slittamenti semantici permette in questo caso di osservare un restringimento di significato, dal momento che questo verbo è stato compreso limitatamente alla connotazione della lode e della gratitudine. Giraudo invita dunque a non considerare il termine della lingua cultuale soltanto nei limiti di quanto esso possa rappresentare nella lingua profana (in questo caso semplicemente ‘ringraziare’), bensì alla luce dei suoi ascendenti semantici visti quale come espressione della lingua sacrale. A questo proposito, però, bisogna osservare che sono molto rari i casi in cui una lingua disponga sempre di termini che sul piano semantico sintetizzino adeguatamente tutta una tradizione di uso liturgico. Così in italiano ci si deve accontentare di preferire la soluzione più sostenuta “rendere grazie” piuttosto che quella, forse più affrettata, del linguaggio comune, cioè *ringraziare*.

Latino	Italiano	Friulano
<i>gratias agere</i>	rendere grazie	ringrassiâ (Placereani 1977)
Cfr.	ringraziare	vê agrât (Bellina 2006: prefazio)
gr. <i>eucharistein</i>	dire il nostro grazie	ringraciâ (Bellina 2006: <i>Gloria</i>)
‘ringraziare’	essere riconoscenti	
sir. <i>yadà</i> ‘confessare’		
ebr. <i>yadah</i> ‘confessare’		

Tab. 2: Soluzioni traduttive per l’espressione “*gratias agere*” in italiano e in friulano

Per quanto riguarda il friulano, Placereani aveva preferito la soluzione del linguaggio comune, cioè *ringrassiâ*, mentre Bellina ha optato per “vê agrât”, cioè ‘essere riconoscenti’, ‘sentire gratitudine’ (nel dialogo e nel protocollo del prefazio), ma anche per *ringraciâ* (nel *Gloria*).

Prefazio

- T0 **Grátias agámus** Dómino Deo nostro. [...]
 Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre, nos **tibi** semper et
 ubique **grátias ágere** [...]
- T1 **Ringrassiin** il Signor nestri Diu. [...]
 Al è just, al va ben e al conven **ringrassiâti te**, sinpri e dapardut [...]
 (Placereani 1977: 407)
- T2 **Vin agrât** al Signôr nestri Diu.
 Al è propit just e sacrosant, al covente e al da salvece **vêti agrât**
 simpri e dapardut [...] (Bellina 2006: 307)

5.3 La traduzione di “quod pro vobis *tradetur*” e “qui pro vobis ... *effundetur*”

Il secondo caso proposto è particolarmente delicato, perché riguarda le parole istitutive dell’Eucaristia nel rito della messa: “quod pro vobis *tradetur*” per il pane e “qui pro vobis *effundetur*” per il vino.

In entrambi i casi il traduttore italiano della terza *editio typica* ha deciso di tralasciare l’informazione di tempo verbale, cioè la connotazione futura, a favore di una connotazione presente: “[che è] offerto”, “[che è] versato”. Sul piano semantico, invece, la distanza che intercorre tra “quod pro vobis *tradetur*” e la parafrasi “offerto in sacrificio per voi” è enorme. Dietro l’interpolazione di “in sacrificio” c’è la preoccupazione di evitare il rischio di una comprensione esclusivamente “conviviale”, e quindi non “sacrificale”, della messa (una preoccupazione già presente nella fase di redazione del testo latino durante la riforma liturgica postconciliare), ma in questo modo sparisce la dimensione conviviale e quella sacrificale viene amplificata in un modo che il testo biblico-anaforico sottostante non sostiene. Giraudò avrebbe preferito: “che sarà consegnato” (oppure: “che sta per essere consegnato”).

In questo caso la traduzione friulana di Bellina era decisamente più soddisfacente di quella italiana. La formula scelta per “quod pro vobis tradetur” era infatti “ch’al vignarà dât vie par vualtris”, mentre quella per “qui pro vobis... effundetur” è “ch’al vignarà spandût par vualtris” (Bellina 2006: 362–363); si noti che *dâ vie* può essere reso con ‘consegnare’, mentre *dâsi vie* significa ‘donarsi’. Già Placereani, peraltro, aveva scelto questa soluzione. Gli organismi preposti della Conferenza Episcopale Italiana hanno richiesto esplicitamente una traduzione più fedele alla lingua italiana, addirittura con l’inserzione di un sintagma assente nell’originale latino: “che al è dât vie *tant che sacrifici* par vualtris”. Superfluo ricordare che il tempo verbale della versione latina esprime il futuro immediato della morte in croce del Signore; il mantenimento dei verbi al futuro avrebbe onorato la natura di “racconto dell’istituzione” di questo segmento rituale.

5.4 La traduzione di “pro multis”

Anche in questo caso ci troviamo davanti a un problema particolarmente spinoso, ma non tanto per una oggettiva difficoltà di traduzione – è infatti abbastanza agevole trovare una soluzione soddisfacente – quanto per gli irrigidimenti, i pregiudizi e le prese di posizione che hanno infiammato il dibattito riguardante, in diverse lingue, la traduzione di questa espressione. Per quanto riguarda l’italiano: tradurre “versato per molti” o “versato per tutti”? in tedesco: “für viele” o “für alle”? La questione discussa era questa: l’Eucaristia è stata istituita soltanto per alcuni o per tutti?

I biblisti hanno sempre sostenuto un’interpretazione che trova piena conferma nei testi liturgici, cioè il valore inclusivo di *pro multis*, che significa “per i molti”, “per le moltitudini”, vale a dire “per tutti”, quindi la soluzione mantenuta in tutte le traduzioni italiane è corretta. Tuttavia anche qui Cesare Giraudo vede positivamente il ricorso a una traduzione più aderente, ossia a un linguaggio più “semitizzante” e sacrale, e suggerisce di prendere in considerazione la proposta “per la moltitudine” o “per le moltitudini” (cfr. Giraudo 2007).

Anche in questo caso il traduttore friulano, optando per una traduzione più letterale (ma non in modo sprovveduto), aveva saputo individuare una soluzione soddisfacente. Mentre Placereani aveva tradotto “par tanc’ di lor” (che equivale a “per molti”), Bellina aveva preferito “pai tancj”, vale a dire “per i molti” (Bellina 2006: 363), alla stregua della scelta del Messale francese (“pour la multitude”); questa forma rispetta il testo originale senza per questo intendere come destinatari della salvezza un gruppo ristretto di persone; esso si riferisce piuttosto a coloro che, senza coincidere con la massa, aderiscono e si lasciano coinvolgere nel disegno salvifico. Anche in questo caso la Conferenza Episcopale ha richiesto un calco sull’italiano: “par ducj”, cioè “per tutti”. Quelle elencate, comunque, sono soltanto alcune delle modifiche che gli organismi preposti hanno richiesto, ma che a una analisi approfondita appaiono peggiorative rispetto alla traduzione di Bellina.

6 Saggi di analisi di alcuni testi eucologici

Vengono presentate di seguito veloci annotazioni su alcuni testi eucologici che danno la possibilità di isolare altri problemi di ordine lessicale, semantico e anche sintattico.

Inizio da una orazione liturgica per la quale disponiamo di ben quattro traduzioni diverse (e comunque non è il testo più tradotto, perché le preghiere presenti nei catechismi contano ben più numerose versioni): una settecentesca, una ottocentesca e almeno due novecentesche.

IV domenica di Avvento, colletta

TO Grátiam tuam, quáesumus, Dómine, méntibus nostris infunde; ut qui, Ángelo nuntiánte, Christi Filii tui incarnatiónem cognóvimus, per passiónem eius et crucem, ad resurrectióriis glóriam perducámur.

T1 Signor, us prein che infondis la vuestre grazie nellis menz nestris, comechè par miez dell'annunzio dell'Agnul e cognossin l'Incarnazion di Crist vuestri Fi, mediant la so Passion e la so Cros arrivin e glorie de vuestre resurrezion.

(Dottrine cristiane 1770, ora in Ellero 1972: 35)

T2 Us supplichìn, o Signor, di spandi nei nestris curs la uestra santa Grazia, acciochè, avind par miez del uestri Agnul cognossut il Misteri dell'Incarnazion del uestri Fi, podin par il mèrit della so Passion e Cros partecipà alla gloria della so Ressurrezion.

(Leonardis 1820: 75)

T3 Diu, che tu nus às fat cognossi che Crist to fì al è diventât om, midiant dal agnul che nus 'e à contade, fasinus la gracie di menânus fin te glorie de rissurrezion, passant pe sô passion e pe sô crôs.

(Placereani 1977: 42)

T4 Met, Signôr, la tô gracie tai nestris cûrs, par che, daspò di vê cognossude midiant dal mes dal Agnul l'incarnazion di Crist to Fi, pe sô passion e crôs, o sedin compagnâts a la glorie de resurrezion.

(Bellina 2006: 25)

Mentre la versione settecentesca indulge al letteralismo (*che infondis* per *infunde*, *menz* per *mentibus*), quella ottocentesca risolve felicemente con *curs* la traduzione di *mentibus* (come la recente proposta di Bellina), mentre per *infunde* osa il termine *spandi*, che appare decisamente più efficace (anche rispetto a *Met* della versione più recente) nonostante appartenga alla lingua della quotidianità (o forse proprio per questo). Nella sua traduzione Placereani stravolge la struttura dell'orazione assimilandola a quelle che si aprono con il sintagma “Deus, qui...”; ma l'aspetto più discutibile è che in quel testo non si chiede *la* Grazia divina, cioè il dono profuso da Dio attraverso lo Spirito Santo, ma si chiede che Dio faccia *una* grazia, cioè operi un intervento miracoloso: una alterazione di senso inaccettabile.

Questo primo esempio ci permette di fare il punto su una questione nodale. Spesso i testi liturgici vengono criticati perché si ritiene che

le loro caratteristiche linguistiche siano distanti dalla vita quotidiana, e che il linguaggio sacrale mortifichi la sensibilità dell'uomo di oggi; la comparsa dell'istruzione *Liturgiam authenticam* aveva acuito questi timori. Per questo si desidererebbe una maggiore libertà nella traduzione, sia per garantire una più piena aderenza alla lingua viva che per evitare stilemi cristallizzati che possono apparire freddi e tecnici. Queste preoccupazioni investono anche le lingue cosiddette "maggiori" e dotate di una lunga tradizione di uso liturgico.

Nel caso del friulano, a questo problema si sovrappone anche la necessità, se non di inventare *ex novo*, almeno di consolidare una lingua culturale caratterizzata da un certo stile, da una certa "riconoscibilità" (nella consapevolezza che in altre lingue essa può diventare "prevedibilità"). Molte delle divergenze tra la prima, parziale traduzione del Messale, dovuta a don Francesco Placereani, e quella preparata da don Antonio Bellina e da alcuni collaboratori, investe proprio questi problemi. La seconda traduzione, in particolare, risente della richiesta di fedeltà letterale raccomandata più o meno esplicitamente dalle istruzioni vaticane.⁸

⁸ Si segnala che tutte le citazioni dal *Messâl Roman* si riferiscono al testo tradotto da Bellina prima della sua scomparsa, avvenuta prematuramente nel 2007, e pertanto è possibile che, nel processo di revisione tuttora in corso, ai brani qui riportati vengano apportate ulteriori modifiche. Sono grato a mons. Loris Della Pietra, direttore dell'Ufficio liturgico dell'Arcidiocesi di Udine, e a don Romano Michelotti dell'associazione "Glesie furlane" per avermi gentilmente fornito i files del *Messâl*.

III domenica per annum, colletta

- TO Omnipotens sempiterne Deus, dirige actus nostros in beneplacito tuo, ut in nomine dilecti Filii tui mereamur bonis operibus abundare.
- T1 O Diu, che sinpri e dut tu puedis, regole la nestre vite come che ti plâs, par che in grassie dal to cjar Fî 'o mertin di fâ unevore di ben.
(Placereani 1977: 472)
- T2 Diu onipotent e eterni, indrece la nestre vite seont il to bonvolê, par che, tal non dal to Fî tant cjâr, o podin fâ ogni sorte di ben.
(Bellina 2006: 247)

Per quanto riguarda gli aggettivi dell'*invocatio* ("Omnipotens sempiterne"), Placereani tentava, mediante "O Diu, che sinpri e dut tu puedis", una traduzione non troppo ricalcata sulla formula italiana "Dio onnipotente ed eterno", come invece è costretto a fare Bellina, il quale adotta *bonvolê* per *beneplacito* (evitando la perifrasi "come che ti plâs") e rimane letterale anche nella traduzione di "in nomine" ("tal non").

Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, colletta

- TO Deus, qui per immaculatam **Virginis** Conceptionem **dignum** Filio tuo **habitaculum** praeparasti, quaesumus, ut, qui **ex morte eiusdem Filii tui praevisa**, eam ad omni labe **praeservasti**, nos quoque **mundos**, eius intercessionem, ad te pervenire concedas.
- T1 Diu, che cu la concezion imaculade de **Madone** tu âs preparade al to Fî **une scune come ch'al lave ben**, ti domandin che tû, che **tu le âs tignude nete** di ogni magle **pai meriz che vevin di cuistâsi cu la muart dal to Fî**, [Ø] tu nus fasis rivâ **monz e nez** là di te.
(Placereani 1977: 867)
- T2 Diu, che midiant de Concezion imacolade de **Virgine** tu i âs preparade a to Fî **la cjase adate**, ti prein che, **daspò di vêle preservade** di ogni magle **in prevision de muart di lui**, tu nus dedis ançe a nô, pe sô intercession, di rivâ **monts e nets** fin li di te.
(Bellina 2006: 675)

In questo caso si osserva come Placereani non esiti a indicare la Vergine Maria con il termine popolare di *Madone* (per *Virgo*). Per "dignum habitaculum" adotta con una licenza retorica l'immagine

della culla (*scune*), mentre Bellina ritorna, con *cjase*, al concetto di ‘dimora’. Al di là della resa di *praeservasti* (“tignude nete” ha un sapore decisamente più terragno), particolarmente tormentata (e comunque libera) è per Placereani la traduzione di “ex morte eiusdem Filii tui praevisa”. Infine cade completamente il corrispettivo friulano di “eius intercessione”.

Natale del Signore, Messa della Notte, orazione sulle offerte

TO Grata tibi sit, Domine, quaesumus, hodiernae festivitatis oblatio, ut, **per haec sacrosancta commercia**, in illius inveniamur forma, **in quo tecum est nostra substantia**.

T1 Signor, ti prein che tu vebis agrât lis ufiertis di cheste gnot plene di lus, e cussi, **cul fâsi regai tu a nô e nô a ti**, ch’a nus capiti di diventâ come Lui **ch’al à intorsi dutune cun te, la nestre umanitât**.

(Placereani 1977: 59)

T2 Ti prein, Signôr, di vê agrât l’ufierte di cheste fieste: **in gracie di un sgambi cussi sant**, ch’o podin diventâ compagns di chel **ch’al unis inte sô persone la nestre umanitât e la tô divinitât**.

(Bellina 2006: 38)

Esempio estremo della tortuosità sintattica di alcune traduzioni di Placereani è l’orazione *super oblata* della Notte di Natale: “per haec sacrosancta commercia” diventa “cul fâsi regai tu a nô e nô a ti”, mentre Bellina risolve in modo molto più chiaro. La forte concisione tipica delle orazioni del Rito Romano è ben esemplificata dal sintagma finale (“in quo tecum est nostra substantia”), che viene sciolto da Bellina con eleganza stilistica e nitidezza teologica.

V domenica di Pasqua, orazione sulle offerte

TO Deus, qui nos, **per** huius sacrificii **veneranda commercia**, unius **summaeque** divinitatis participes efficisti, **praesta, quaesumus**, ut, sicut tuam cognovimus veritatem, sic eam dignis moribus assequamur.

T1 O Diu, che **cul sant dâ e vê** di chest sacrifici tu nus fasis cjapâ part de uniche [Ø] divinitât, **fasinus la gracie** ch’o cuistin cun tune buine condote chê veretât ch’o vin ža cognossude. (Placereani 1977: 324)

- T2 Diu, che **pal sgambi sant** di chest sacrifici tu nus fasis vê part de tô divinitât uniche e **infinide**, **danus**, **par plasê**, [Ø] di testemoneâ cuntune vite degne la tô veretât ch'o vin cognossude.

(Bellina 2006: 215)

Anche in questa orazione si osserva come i “veneranda commercia” del testo latino siano tradotti da Placereani con una perifrasi (“cul sant dâ e vê”), mentre Bellina opta anche in questo caso per il più semplice “scambi sant”. Placereani, inoltre, omette la traduzione di *summaeque*, e ritorna alla formula “fasinus la gracie”; a dire il vero, per la resa di *quaesumus*, neppure il “par plasê” di Bellina è pienamente soddisfacente. Inoltre nella traduzione di Bellina si coglie una traccia di letteralismo anche nella resa della preposizione latina *per*, che si sarebbe potuta sostituire con “in gracie di” o “midiant di” (purtroppo non ci si rende conto che il valore prevalente della preposizione *per* in italiano⁹ e *par* in friulano è quello di termine e non quello di mezzo).

XXX domenica per annum, orazione dopo la comunione

- TO **Perficiant** in nobis, Domine, quaesumus, tua sacramenta **quod continent**, ut, quae nunc **specie** gerimus, rerum veritate capiamus.

- T1 O Diu, ti prein che i tiei sacramenz a' fasin in nô **ce ch'a uelin dî**, par che chel che cumò 'o fasin **cui segnos**, 'o vebin di gjoldilu une di a dinplen.
(Placereani 1977: 771)

- T2 I tiei sacraments, Signôr, **ch'a operin** in nô **ce ch'a significhin**, par ch'o podin gjoldi te plenece de veretât ce che cumò o fasin **in maniere velade**.
(Bellina 2006: 274)

In questo caso osserviamo in entrambe le traduzioni friulane una resa piuttosto riduttiva del “quod continent” dell’originale: “ce ch’a uelin dî” di Placereani e “ce ch’a significhin” di Bellina sono equivalenti (e forse esemplati sull’italiano “ciò che esprime”), ma il senso è “ciò che contengono”, cioè la Grazia e la salvezza (e infatti, in tedesco: “das Heil [...], das sie enthalten”).

⁹ Per l’italiano la scelta viene criticata anche da Della Pietra (2007).

XXIX domenica per annum, orazione dopo la comunione

- TO Fac nos, quaesumus, Domine, **caelestium rerum frequentatione** proficere, ut et temporalibus beneficiis adiuvemur, et **erudiamur** aeternis.
- T1 Signor, ti prein di fânus la gracie che **chesc’ misteris** nus žovin tant par vè **i bens** di chest mont, come **par capî** chei di chel altri.
(Placereani 1977: 761)
- T2 **Il contat cu lis robis dal cîl** che nus zovi, Signôr, par vè i tiei **benefizis** in cheste vite e **par jessi inluminâts** su lis realtâts eternis.
(Bellina 2006: 273)

Per una resa migliore di questa orazione, invece, avrebbe potuto essere utile la consapevolezza del fatto che il termine *frequentatio* nel linguaggio eucologico significa ‘celebrazione’. Quindi, più che “Il contat cu lis robis dal cîl” sarebbe preferibile “La celebrazion des robis dal cîl” o “Il celebrâ lis robis”.

Prefazio I della Quaresima, embolismo

- TO Quia fidelibus tuis dignanter concedis quotannis paschalia sacramenta **in gaudio** purificatis mentibus exspectare: ut, pietatis officia et opera caritatis propensius exsequentes, **frequentatione** mysteriorum, quibus renati sunt, ad gratiae filiorum plenitudinem perducantur.
- T1 Parceche ogn’an tu âs plasê che i tiei fedei a’ vebin di spetà lis fiestis di Pasche cul cur smondeât e **in gjonde**; in mût che, fasint cun plui coragjo prejeris e oparis di ben, **midiant** i sacramenz che ur àn dade la vite, a’ vebin di diventâ in Crist tiei fîs ben avual.
(Placereani 1977: 410)
- T2 Ogni an tu ti indegnis di dâur ai tiei fedêi di spietà i misteris de Pasche cul cûr smondeât e **in gjonde**, par che, metint plui passion te preiere e tes oparis di carità, e **cjapant part** ai misteris che ju àn fats tornâ a nassi, a rivin a la plenece de gracie di fîs.
(Bellina 2006: 313)

Anche in questo caso emerge lo stesso problema relativo al termine *frequentatione* (sarebbe stato meglio tradurre “e celebrant i misteris”). Ma importa anche porre l’attenzione sul termine *gjonde*, per il quale il *Nuovo Pirona* registra principalmente il significato di ‘baldoria’

(cfr. Pirona/Carletti/Corgnali 1992: 385: “Giubilo | Baldoria allegra”); a dire il vero lo si riscontrava piuttosto raramente, ma l’uso liturgico degli ultimi cinquant’anni lo ha rivitalizzato rendendo prevalente il significato di ‘gioia’, ‘gaudio’.

L’ultimo esempio riguarda la traduzione del latino *Verbum*, che ha naturalmente come riferimento principale il prologo del vangelo di Giovanni (1,1–18):

IV domenica di Quaresima, colletta

- TO Deus, qui **per Verbum** tuum humani generis reconciliationem mirabiliter operaris, praesta, quaesumus, ut populus christianus prompta devotione et alacri fide ad ventura sollemnia valeat festinare.
- T1 O Diu, che [Ø] tu fasis la pâs cui umign tune maniere maraveose, fâs la gracie, par plasé, al popul cristian di rivâ adore di lâ incuintri cun presse a lis fiestis ch’a vignaran, cun tun cur ben disponût e cuntune fede ch’e ul fâ. (Placereani 1977: 136)
- T2 Diu, che **midiant dal to Verbo** tu âs riconciliât cun te in maniere straordenarie la gjernazie umane, dai al popul cristian la gracie di cori cun devozion prone e cun fede vive viers des fiestis ch’a stan par rivâ. (Bellina 2006: 93)

SS. Trinità, colletta

- TO Deus Pater, qui, **Verbum** veritatis et Spiritum sanctificationis mittens in mundum, admirabile mysterium tuum hominibus declarasti, da nobis, in confessione verae fidei, aeternae gloriam Trinitatis agnoscere, et Unitatem adorare in potentia maiestatis.
- T1 Diu, Pari nestri, che mandant in chest mont **il Verbo** de veretât e il Spirt ch’al santifiche, tu âs pandût ai umign il misteri plen di maravee dal to jessi, fasinus la gracie di ameti cun vere fede la glorie de Trinitât eterne e di adorâ la Unitât de tô grande potence. (Placereani 1977: 361)
- T2 Diu [Ø], che mandant tal mont **il Verbo** di veretât e il Spirt di santitât tu âs rivelât ai oms il to misteri maraveôs, danus la gracie che, professant la vere fede, o podin ricognossi la glorie de eterne Trinitât e adorâ l’Unitât te potence de maiestât. (Bellina 2006: 281)

Verbo, in greco *Logos*, è il titolo cristologico esclusivo di Giovanni (compare anche in 1Gv 1,1 e in Ap 19,13). Significa ‘parola’, ma – com’è noto – viene usato anche nel senso di ‘ragione’ (soprattutto per la filosofia greca), mentre in ambito biblico richiama la Sapienza esistente in Dio prima del mondo.

Placereani e Bellina, a quanto pare, non hanno avuto esitazioni nel rendere con *Verbo* questo *Logos* di Gv 1,1 e dell’eucologia. Chi sostiene questa scelta ricorda che, a livello popolare, la parola *verbo* esiste, soprattutto in espressioni che effettivamente sembrano rifarsi proprio al linguaggio liturgico (come nei casi di “jessi un *sanctificetur*”, “vignì *adoremus*” ecc.); quindi *verbo* assumerebbe un’accezione specifica, tecnica, alta, quasi “sacralizzata” dalla tradizione, e dunque adatta a questo contesto.

Per diverse ragioni mi pare di poter dissentire da queste valutazioni. Innanzitutto perché è difficile che un prestito colto decaduto a livello di idiotismo possa risalire a quello del linguaggio culturale. In secondo luogo perché, nelle situazioni in cui l’uso idiotico è andato perduto, il termine *verbo* richiama alla mente in prima istanza – nonostante il contesto liturgico – la parte variabile del discorso, e questo rinvio appare francamente fuorviante a livello pastorale. In terzo luogo perché quello che rimane, dal punto di vista linguistico, è un italianismo che rischia di esprimere una sorta di resa del friulano di fronte al compito di esprimere un concetto teologico di grande importanza (e forse in questo caso è proprio la falsariga rappresentata dalla traduzione italiana a frenare una soluzione più coraggiosa). In ultimo luogo perché vanno perdute le potenzialità semantiche e interpretative che sarebbero rese possibili dalla traduzione più semplice, immediata e fedele: *Peraule*.

7 Conclusioni

Riassumo brevemente, e in forma di conclusione, alcuni dei concetti già evidenziati nel contributo, sottolineando in particolare:

- innanzitutto il buon tasso di patrimonialità del lessico di base della religione nel friulano; i prestiti riguardano alcuni concetti teologici più complessi e risultano introdotti soprattutto in una fase – quella della predicazione sette- e ottocentesca – in cui non si registravano preoccupazioni puristiche;
- in secondo luogo la presenza di lunga tradizione testuale alla quale fare riferimento; una tradizione diversificata, continua, abbastanza ben distribuita sul territorio, diffusa, soprattutto a partire da una certa fase, anche attraverso la stampa, oltre che attraverso la trasmissione orale;
- in terzo luogo il raggiungimento di risultati progressivamente migliori nelle traduzioni postconciliari, anche se è mancato un coordinamento: infatti un sostegno più convinto e fattivo da parte dell'autorità ecclesiastica avrebbe potuto forse garantire risultati migliori;
- la necessità di un uso più assiduo dei materiali liturgici tradotti, soprattutto per giungere a una ulteriore messa a punto su alcune scelte; esperienze di traduzione di questa portata non possano dirsi mai concluse né tantomeno soddisfacenti o prive di difetti, e devono piuttosto essere intese come tappe di un lavoro sempre in fieri, che necessita tanto di fasi di avanzamento quanto di ampi periodi di riflessione, ricerca, discussione e decantazione.

Bibliografia

- Bellina, Antonio (a cura di) (1997): *La Bibie*. Udin: Istitût Pio Paschini pe Storie de Glesie in Friûl
- Bellina, Antonio (a cura di) (2006): *Messâl Roman*. Udin: Istitût Pio Paschini pe Storie de Glesie in Friûl [versione provvisoria della quale sono stati realizzati soltanto 10 prototipi]
- Bellina, Antonio (a cura di) (2018): *La Bibie*. Udin: Istitût Pio Paschini pe Storie de Glesie in Friûl
- Bellina, Antonio; Francesco Placereani (a cura di) (1984–1993): *La Bibie*. Udine: Ribis
- Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (2001): *Liturgiam authenticam*, quinta istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II (28 marzo 2001)
- Corgnali, Giovan Battista (1920–1922): “I manoscritti friulani della Civica biblioteca di Udine: prediche, catechismi, panegirici.” *Bollettino della Società Filologica Friulana G.I. Ascoli* 1: 54–58 + 2: 85–89 + 3: 141–144
- Dal Pozzo, Pietro (1860): *Il Vangelo di S. Matteo, volgarizzato in dialetto friulano dal conte Pietro Dal Pozzo*. Londra: Strangeways and Walden
- Della Pietra, Loris (2020): “La traduzione 2020: pregi e criticità.” *Rivista di pastorale liturgica* [341]: 30–34
- Ellero, Gianfranco (a cura di) (1972): *Un catechismo friulano del 1770*. Udine: Grafiche Fulvio
- Gallerio, Giovanni Battista (1863): *La via-crucis in furlan*. Udin: Stamparie Zavagne
- Giraud, Cesare (2003): “La preghiera eucaristica nel solco della tradizione: tra recezione e trasmissione.” Cesare Giraud (a cura di): *Il messale romano. Tradizione, traduzione, adattamento. Atti della XXX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia*. Roma: Edizioni Liturgiche, 177–222
- Giraud, Cesare (2007): “La formula ‘pro vobis et pro multis’ del racconto istituzionale. La recezione liturgica di un dato scritturistico alla luce delle anafore d'Oriente e d'Occidente.” *Rivista liturgica* 94: 257–284
- Legge 15 dicembre 1999, n. 482 (1999): “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche.” *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* 23.12.1999. 140 [297]: 4–11 – <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1999/12/20/297/sg/pdf> (07.10.2025)
- Legge regionale 22 marzo 1996, n. 15 (1996): “Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio

- per le lingue regionali e minoritarie.” *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* 06.07.1996. 3a serie speciale 26: 16–21 –
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1996/07/06/26/s3/pdf>
 (07.10.2025)
- Legge regionale 18 dicembre 2007, n. 29 (2007): “Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana.” *Bollettino Ufficiale Regionale* 27.12.2007. 52 –
<https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmlLex.aspx?anno=2007&legge=29&ART=000&AG1=00&AG2=00&fx=lex> (07.10.2025)
- Leonardis, Antonio (1820): *Traduzion in dialet gurizzan-friulan dellis litanii di dug i sanz, cui salmos 69, 146, 66, 147, 22, 6, 45, 78, 90, e cullis rispettivis preieris e orazions par impetrà la ploja, la serenità dell'aria, par allontanà il chiattif timp, la chiaristia, e la fan, lis mortalitaz e la pesta, la uerra e qualunque tribulazion. Da recitassi in Glesia sot l'esposizion del SS. Sagrament e nell'incontro dellis Processions; dut second l'ordin del ritual roman. Seguitin lis litanii della Madonna cull'antifona: Dio ti salvi Regina, i az di fede, speranza, caritat e contrizion. Infin l'inno: Te Dio laudìn. Fatta per ordin di monsignor Iusef vescul di Gurizza e par uso del popul friulan della so diocesi.* Udine: Vendrame
- Londero, Pietro; Francesco Placereani (a cura di) (1972): *I faz, lis letaris dai apuestui e l'Apocalisse, voltâz par furlan dai tesc' originai.* Udin: Edizion di Int Furlane / Agraf
- Maroni, Giuseppe Maria (1772): *Ristret des primariis instruzioni che devin dâ ju paris e lis maris alla teneræ fiolanzæ in chiasæ, e ju mestris e lis maestris ne primæ scuelæ tradot in furlan per ordin di so eccellenzæ rev. Zanjeroni Gradinigo arcivescul di Udin ec.* Udin: Antoni dal Pedro
- [Missale] (2002): *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Œcumenici Vaticani II instauratum auctoritate pp. VI promulgatum Ioannis Pauli pp. II cura recognitum, editio typica altera*, Typis Vaticanis
- [Missale] (2008): *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Œcumenici Vaticani II instauratum auctoritate pp. VI promulgatum Ioannis Pauli pp. II cura recognitum, editio typica tertia, reimpressio emendata*, Typis Vaticanis
- Pellegrini, Rienzo (1987): *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano.* Tavagnacco (Udine): Casamassima.
- Pirona, Giulio Andrea; Ercole Carletti, Giovanni Battista Corgnali (1992): *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano.* Udine: Società Filologica Friulana
- Pirona, Jacopo (1871): *Vocabolario friulano.* Giulio Andrea Pirona (a cura di). Venezia: Stabilimento Antonelli
- Placereani, Francesco (a cura di) (1974): *I salmos.* Udin: Stamparie Fulvio
- Placereani, Francesco (a cura di) (1977): *Messal furlan pes domenii e pes fiestis. Agn A–B–C. Cjapat-sù de tipiche vaticane.* Reane (Udin): Cjandet

- Vicario, Federico (2012): *Repertorio del friulano antico*. Udine: Comune di Udine / Biblioteca Civica “V. Joppi”
- Vicario, Federico (2013): *Quaderni gemonesi del Trecento*. Vol. 5: *Repertori*. Udine: Forum
- Vicario, Federico (2014): “Appunti di lessico sacro da antiche carte friulane.” Federica Cugno, Laura Mantovani, Matteo Rivoira, Maria Sabrina Specchia (a cura di): *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino: Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano, 1239–1249
- Zampa, Pietro (1932): *Il sant Vanzeli di Jesu Crist secont san Mateo*. Pradamano: [Tip.] P. Zampa
- Zanello, Gabriele (2003): *Prediche in friulano. Fondo Costantini*. Vol. 2: *Don Giuseppe Tirelli (1803–1875) e due predicatori non identificabili*. Udine: Istituto Pio Paschini.
- Zanello, Gabriele (2022): “Modelli e criteri per la resa dell’onomastica biblica nelle traduzioni friulane della Scrittura.” *Rivista italiana di onomastica* 28 [2]: 698–727
- Zanello, Gabriele (2024): “Das Römische Messbuch in friaulischer Sprache: die peinliche Angelegenheit einer immer wieder verschobenen Genehmigung.” *Europäisches Journal für Minderheitenfragen / European Journal of Minority Studies* 17: 311–323

Authors

Marina Barbić-Poropat, come interprete di conferenza e traduttrice in servizio presso la Regione Istriana, coordina il Gruppo di lavoro per l'uniformazione della terminologia in lingua italiana. Collabora con l'OIIFI (Osservatorio dell'italiano istituzionale fuori d'Italia) gestito nell'ambito della REII (Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale della DGT, Commissione europea). È interprete di conferenza accreditata presso le istituzioni dell'Unione europea. Fa parte delle associazioni professionali degli interpreti di conferenza AIIC e HDKP.

E-mail: marina.barbic-poropat@istra-istria.hr

Franco Finco è professore ordinario di Linguistica italiana e plurilinguismo presso l'Istituto per le scienze umanistiche e l'educazione culturale (Institut für Geisteswissenschaften und kulturelle Bildung) dell'Università Pedagogica della Carinzia (Pädagogische Hochschule Kärnten) a Klagenfurt, dove insegna lingua e linguistica italiana, glottodidattica e linguistica del contatto linguistico nella regione Alpe-Adria. Dal 2012 è *visiting professor* di linguistica italiana presso il Dipartimento di italianistica (Odsjek za talijanistiku) dell'Università di Fiume/Rijeka (Sveučilište u Rijeci) in Croazia. I suoi contributi scientifici riguardano la linguistica e la dialettologia italiana e retoromanza, le lingue minoritarie e i contatti linguistici nella regione Alpe-Adria tra varietà romanze, tedesche e slave, l'onomastica del Friuli Venezia Giulia.

E-mail: franco.finco@phk.ac.at

Web: https://www.ph-online.ac.at/ph-ktn/visitenkarte.show_vcard?pPersonenGruppe=3&pPersonenId=43DCB08F4887BE51

ORCID: 0009-0007-2975-5991

Matejka Grgič is an assistant professor of Slovenian linguistics at the Department of Translation Studies, Faculty of Arts, University of Ljubljana, and a researcher at the Slovenian Research Institute (SLORI) in Trieste. Her research focuses on sociolinguistics, particularly on issues of bilingualism, multilingualism, language contact, and language policies.

E-mail: matejka.grgic@ff.uni-lj.si

Emmerich Kelih, Dr. phil., ist Assoziierter Professor an der Universität Wien (Institut für Slawistik) im Bereich der slawischen Sprachwissenschaft. Seine wissenschaftlichen Interessen und Schwerpunkte liegen in der Phonetik/Phonologie und Lexik slawischer, insbesondere südslawischer Sprachen. Darüber hinaus forscht er in den Bereichen Sprachkontakt, Minderheiten in Südosteuropa sowie gebrauchsbasierte und quantitative Linguistik. Er ist (Mit-)Herausgeber des *Journal of Quantitative Linguistics*, *Glottology* und *Anzeiger für Slavische Philologie*.

E-Mail: emmerich.kelih@univie.ac.at

Website: <https://homepage.univie.ac.at/emmerich.kelih/>

ORCID: 0000-0002-8315-8916

Nives Lenassi, PhD, è professore assistente/docente presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Lubiana. Ha progettato e sviluppato corsi di italiano di livello avanzato rivolti a studenti universitari di Economia ed è coautrice di sei manuali di italiano commerciale, utilizzati per formare i futuri professionisti del settore economico in Slovenia. I suoi interessi di ricerca riguardano le caratteristiche linguistiche dell'italiano generale e i linguaggi specialistici nei settori dell'economia, del business e dell'amministrazione, con particolare attenzione agli aspetti contrastivi tra l'italiano e lo sloveno.

E-mail: nives.lenassi@ef.uni-lj.si

ORCID: 0009-0001-7966-2220

Isabella Matticchio, PhD, is an Assistant Professor in the Department of Italian at the University of Rijeka, Croatia, where she teaches undergraduate and graduate courses in Italian language and linguistics. She is a former fellow of the Italian Academy for Advanced Studies in America, Columbia University in the City of New York, and has previously held teaching and research appointments at the University of Klagenfurt (Austria) and the University of Pula (Croatia). Her main research interests are bi/multilingualism, sociolinguistics, minority languages and the Italian language spoken outside of Italy.

E-mail: isabella.matticchio@uniri.hr

ORCID: 0000-0001-6055-1849

Luca Melchior is a full professor of German at the University of Klagenfurt. He studied German and Romanian in Udine, Rostock and Timișoara and

completed a postgraduate Masters in Language Teaching in Venice. He obtained his PhD in Romance Linguistics in Munich and Udine. From 2009 to 2018, he was a postdoctoral researcher at the University of Graz, then Professor of Multilingualism Studies at the University of Klagenfurt (2018–2021). He has also taught at the University of Mannheim. His research focuses on the linguistics of migration, multilingualism, minority languages, socio-linguistics, language teaching, lexicography and the history of linguistics.

E-mail: luca.melchior@aau.at

ORCID: 0000-0002-7246-9524

Sandro Paolucci si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Perugia e ha conseguito il dottorato di ricerca in Traduttologia presso l'Università di Lubiana, Slovenia. È professore assistente/docente di Traduzione giuridica presso il Dipartimento di Traduzione dell'Università di Lubiana e altresì di Terminologia giuridica italiana presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Lubiana. I suoi interessi di ricerca sono la terminologia giuridica slovena e italiana, la terminologia economica, il diritto costituzionale e il diritto comparato.

E-mail: sandro.paolucci@ff.uni-lj.si

ORCID: 0009-0008-9389-730

Iva Peršić è ricercatrice post-doc e coordinatrice Erasmus del Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume. Si occupa attivamente anche di traduzione. È membro, tra gli altri, del gruppo di lavoro OIIFI, del Centro per le ricerche linguistiche dell'Ateneo fiumano e della sezione fiumana del centro *Bilingualism Matters*. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la traduzione, le analisi contrastiva e comparativa, con riferimento particolare ai contatti linguistici italo-croati, la linguistica dei corpora e la glottodidattica.

E-mail: iva.persic@uniri.hr

Ruth Videsott, Dr. phil., ist Juniorprofessorin für Rätöromanistik an der Fakultät für Bildungswissenschaften der Freien Universität Bozen. Ihre Forschungs- und Arbeitsschwerpunkte liegen in den Bereichen Spracherwerb- und Didaktik, Soziolinguistik, Lexikographie und kontrastive Syntax und Morphosyntax von romanischen Sprachen, mit Fokus auf rätöromanische Varietäten.

E-Mail: ruth.videsott@unibz.it

Gabriele Zanello è professore associato di Filologie e letterature medio-latina e romanze presso l'Università degli Studi di Udine, dove insegna lingua, linguistica e letteratura friulana. I suoi contributi scientifici riguardano l'edizione di testi antichi, le esperienze di traduzione in friulano elaborate lungo i secoli, le fonti storiche e la letteratura del Friuli goriziano e delle altre aree di contatto culturale e linguistico, l'educazione plurilingue. Dall'ottobre 2023 è direttore del Centro interdipartimentale per lo sviluppo della lingua e della cultura del Friuli dell'Università di Udine.

E-mail: gabriele.zanello@uniud.it

ORCID: 0000-0001-5968-5188

This volume offers an examination of official bilingualism and multilingualism in contemporary Europe. Through case studies from Austria, Croatia, Italy, and Slovenia, it investigates how co-official languages function within institutional frameworks and how multilingual policies are implemented in practice.

Particular attention is devoted to issues of terminology, translation practices, and language standardization in regions where majority and minority languages coexist. By integrating different approaches, the contributions reveal how minority and regional languages – such as Italian, Slovene, Friulian, and Ladin – interact within complex institutional and cultural settings.

This volume contributes to current debates on linguistic diversity and multilingualism in Europe and will be of interest to scholars, policymakers, and practitioners engaged with language rights, minority language protection, and the dynamics of multilingual communication.

